

IL DOSSIER

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Massimo Barra

“Ma in Italia la vera piaga è il crack il parente povero della cocaina”

Il fondatore di Villa Maraini: le droghe sono come le mode, crescono e diventano fenomeno di massa

Massimo Barra da 50 anni studia le dipendenze patologiche. Di più, le combatte. Nel 1976 ha dato vita alla Fondazione Villa Maraini, l'agenzia nazionale di Croce Rossa per curare chi soffre di dipendenze. Anche da stupefacenti. In strada. Eroina, cocaina. Oggi soprattutto crack. Barra sa quando una droga diventa un fenomeno preoccupante, un problema per la collettività. L'immagine più nota del fentanyl sono i corpi accartocciati che incespicano per le strade americane. Dottor Barra, dobbiamo aspettarci quelle immagini anche in Italia?

«No. In Italia non c'è alcun fenomeno fentanyl. Non in strada almeno. Abbiamo affrontato oltre 2.500 casi di overdose negli ultimi 20 anni. Ma nessuna ha riguardato il fentanyl». Eppure ci sono stati casi di furti, sequestri, indagini che han-

no portato ad arresti di criminali che lo fabbricavano.

«Un caso lo abbiamo avuto anche noi. Un anestesista lo rubava e iniettava ai pazienti acqua distillata al posto dell'antidolorifico. Lo prendeva per uso personale. Ma si tratta di casi isolati. Come credo che sia un caso isolato anche questo dell'Ospedale Israelitico». Ottanta fiale di fentanyl sembrano andare al di là dell'uso personale. Si stima che possano generare 20 mila dosi.

«È una stima esagerata. Dipende dall'uso che se ne fa, dalla quantità che si usa. Non c'è una dose standard ed è arbitrario dire quante dosi si possono fare da una fiala». Questi casi isolati però non possono essere sintomo di una domanda in crescita anche da noi?

«È possibile. È un fenomeno negli Stati Uniti, lo sta diventando in Inghilterra, culturalmente prossima agli Usa. Potrebbe toccare all'Italia in futuro, non è escluso. Per questo è necessario prestare massima attenzione e vigilare».

Cosa determina la diffusione di una droga su vasta scala? Quali avvisaglie dà l'emergenza di un fenomeno di questo tipo?

«Le droghe si comportano spesso come le mode. Crescono, diventano fenomeno di massa. È un po' come la minigonna: nasce negli Usa, poi si diffonde ovunque. In quegli anni sembrava impossibile che potesse arrivare anche in Italia. Poi è successo».

Sta paragonando una moda di costume a una sostanza stupefacente.

«Perché è così. Con una diffe-



“

L'unica prevenzione possibile è insegnare a distinguere il piacere dal dolore. E gli stupefacenti pesanti di dolore ne portano tanto

renza. I singoli e le società usano le droghe a fasi alterne: ci sono momenti in cui vanno di moda le droghe pesanti che anestetizzano, come l'eroina; e momenti in cui vanno di moda quelle che eccitano, come la cocaina. Fasi che si alternano».

In Italia in che fase siamo?

«Oggi in Italia ci sono oltre 90 mila persone in trattamento con il metadone. Detto questo, quelle più usate sono le eccitanti. Cocaina, ma soprattutto crack. È una droga che più se ne assume più se ne vuole. Fino a portarti fuori di testa. Ci sono moltissimi giovani e giovanissimi che usano crack. E quello il vero fenomeno. Ed è allarmante».

L'alternarsi di queste fasi è legato a qualcosa che caratterizza una società in un determinato momento storico?

«No, c'è di mezzo il gusto. La moda. Certo si può pensare che si usa cocaina perché siamo una società che ci chiede di produrre sempre di più. Ma non so se sia davvero così. Oggi la cocaina è uscita dai salotti buoni. La usano tutti, in ogni fascia sociale. Qualunque analisi si presta a essere contraddetta».

Perché invece il crack?

«Perché è il parente povero della cocaina. E si trova ovunque. È un'eccitante che sembra non bastarti mai. Più tene fai più ne vuoi».

Lei da 50 anni combatte le dipendenze. Come prevenirle le prossime?

«La droga ha successo perché dà piacere. E l'uomo ricerca il principio di piacere. Sapere che esiste la droga, non ti fa allontanare dalla droga. Io non credo che la prevenzione si possa fare sulla conoscenza del prodotto. La conoscenza serve a vendere un prodotto, non a indurre chi vuole usarlo a non farlo. L'unica prevenzione è insegnare a distinguere il bene dal male. Il piacere dal dolore che la droga può provocare. E la droga ne provoca tanto».